



*La frusta
armoniosa*

BRUNO BIAGIONI (*Poesie 1942-1968*)

LA FRUSTA ARMONIOSA

*La frusta
armoniosa*

BRUNO BIAGIONI *(Poesie 1942-1968)*

TRACCEDIZIONI

BRUNO BIAGIONI

ISBN 88-7205-XXX-X

© 2000 - TraccEdizioni

C.P. 110 - 57025 Piombino (LI)

Tel. e Fax 0565/35259 • Tel. 0565/33056

info@traccedizioni.com • www.traccedizioni.com

LA FRUSTA ARMONIOSA

*In ricordo di un caro amico
e di un ex terzino del Livorno*

BRUNO BIAGIONI

Avvertenza editoriale

Bruno Biagioni è un “poeta minatore”. Un poeta popolare. Un cantore della quotidianità contadina. I suoi scritti si estendono dal 1942 al 1968. Abbracciano un lungo arco di tempo e molti di essi sono redatti in un sanatorio o in un ospedale. C'è dentro queste prose un sentimento autentico per la natura, l'amicizia, per l'amore e anche una certa visione politica del mondo che non appartiene tanto alle promesse del regime appena franato, quanto alla speranza che un mondo nuovo e più giusto potesse un giorno nascere e portare giustizia alla povera gente.

Abbiamo volutamente lasciato le sue poesie così come lui le ha scritte. Nella sua prosa ci sono errori, interpunzioni, perole arcaiche o del tutto errate che conferiscono all'insieme poetico un forte e schietto richiamo a quel “romanticismo popolare” sconosciuto alle giovani generazioni ed è ormai oggetto di studio per esperti o tecnici della memoria storica.

Pino Bertelli

BRUNO BIAGIONI

Presentazione

Per contrasto a quanto scriveva nelle sue poesie, questo carissimo amico della mia gioventù, fascista convinto e dichiarato, si riporta fedelmente la lettera corredata dalla foto de “Il Piffero” di Manet, scritta da Ennio Flaiano alla sua bambina da poco nata e poi morta dopo soli nove mesi per un male incurabile.

Si prega di notare quanto sia più vicino allo scritto del Poeta, il Flaiano con il suo sentimento, dettato, nel caso specifico da un'ideologia sicuramente in contrapposizione estrema con quella del Biagioni.

Si può forse allora concludere, e questo anche conoscendo profondamente il Poeta, che quanto scriveva non era inficiato in alcuna misura da una infatuazione giovanile, soprattutto di luogo e ambiente, costretto a frequentare dalle condizioni e dai tempi che correvano.

Forse non hai poi saputo o potuto confrontare ed analizzare, soprattutto i suoi sentimenti, con le esperienze, anche probabilmente poco fortunate, della sua vita in riflesso dei tempi correnti, che lo hanno accompagnato fino alla sua morte. Solo l'affetto che mi legava a questo povero Cristo (nel termine più rispettoso della parola) mi ha fatto credere di essere autorizzato a scrivere queste righe, nel rispetto di tutto e di tutti.

Paolo Stefanini

BRUNO BIAGIONI

25 Luglio 1943.

Cara Lèlè, questa è la prima lettera che ti scriviamo per dirti che oggi il tiranno d'Italia è stato mandato a spasso. Si chiamava Mussolini.

Un giorno tu ti sorprenderai quando ti racconteremo quello che si è sofferto in ventun'anni di miseria morale. Non vorrai crederci. E forse ci rimprovererai dicendo: "Perché non l'avete cacciato prima?"

Lè, era impossibile. Aveva un esercito di spie, di poliziotti e di mascalzoni: un esercito armato che teneva l'Italia bene ingabbiata.

Mai, nemmeno nelle epoche più tristi della storia del mondo, s'era visto un tale spiegamento di forze contro gli innocenti. Una parola e si andava dentro. Due, e si veniva uccisi. Migliaia di persone hanno pagato con la vita il lusso di un'opinione diversa da quella ufficiale.

Ma ora è finita, grazie a Dio! E tu potrai essere educata libera da ogni nefasta influenza fascista.

Non sappiamo quel che l'avvenire ci riserba. Ma una cosa è certa: che Dio si è svegliato.

"Il Piffero" di Manet suona per te e per noi la dolce canzoncina della libertà.

Suonala in eterno, Piffero!

Tra parentesi dobbiamo notare che il "piffero" ti somiglia molto.

Ennio Flaiano

BRUNO BIAGIONI

Alla critica

*Critica adamantina e fustigante
l'ignominie venali, ti rispetto;
anzi ti amo, perché face lampante,
illumini dell'arte ogni concetto.
A te, critica audace e veritiera,
i versi, che non mutano bandiera.*

Ravi novembre 1942

BRUNO BIAGIONI

A Tina Delfino

*Deceduta in un rifugio di Genova
durante l'incursione aerea britannica del '23-10-1942*

Io non piansi a l'annunzio fatale,
perché il pianto rifuggo da forte,
perché il pianto non cambia la sorte,
decretata dall'Ente geniale,

che dal seggio supremo immortale,
dona e toglie la vita. La morte,
per me è il vero che schiude le porte
della luce radiosa, ideale.

Il tuo corpo si è spento, non nego,
i nemici d'Italia l'han spento
con l'ignobile abuso dell'armi.

Noi raccolgo! La fronte mia piego
per un attimo e memore al vento,
per te dono i sinceri miei carmi

Ravi, novembre 1942

Vendetta

Sangue di bimbi ignari ed innocenti,
gridan vendetta dall'Italia intera,
contro i devastatori dei monumenti,
avanzi pirateschi e di galera.

Gridan vendetta i nostri figli spenti,
arboscelli schiantati a primavera,
mentre innocui a lor giochi erano intenti;
dai mercenari della mano nera.

Datemi un'arma! Un ferro arroventato,
con cui possa bollar quelle vie fronti,
oltraggiatrici dell'umanità.

Datemi un'arma! Finché in petto ho fiato
Combatterò con ferocia e gli affronti
l'inimico nel sangue pagherà!

Gavorrano 15 giugno 1943

Marcella

Scorgo negli occhi tuoi una luce arcana,
che rasserena l'anima in tempesta;
scorgo negli occhi tuoi, quel che di festa,
che al cuor mio dona una dolcezza strana.

O luce, un giorno ti credetti vana
E menzoniera, or sotto un'altra vesta
mi appari, circonfusa da modesta
nobiltà, cui l'equivoco allontana.

La vita è un gran mistero arduo e profondo,
che l'umano pensier non può svelare,
di cui pure i sapienti son digiuni!

Ma la luce magnifica di bruni
Occhini tuoi, ben sanno penetrare,
ciò che di grande e nobile è nel mondo.

Gavorrano 29 novembre 1943

A mia madre

I

Mamma, da quando sono prigioniero,
si forgia il cuor mio, l'anima, la mente,
la mia coscienza non rimpiange niente,
della Giustizia, invoca l'equo impero.

Io, che volli salir l'aspro sentiero,
che conduce al gran vertice lucente
della virtù, mi inimicai la gente,
di questo mondo abietto e menzoniero.

Però mamma, non piangere tuo figlio,
ma leva al sol superba la tua faccia;
ch'io sorridente spezzo ogni feriglio.

Lascerà la prigionia certo la traccia,
sopra il mio corpo col suo infame artiglio,
ma piegarmi non può tale minaccia.

Carcere di Grosseto febbraio 1945

II

Mamma, son da sei mesi imprigionato,
sei lunghi mesi, che tu passi in pianto;
dimenticata sta ? in un canto,
mentre l'infamia ha il posto suo usurpato.

Io, che tranquillo son del mio operato,
anzi, dei miei trascorsi porto il vanto,
guardo con occhio clinico frattanto,
questo mondo dall'odio dominato.

Però se Dio mi dasse la fortuna,
d'uscir di qui, come or, coi pensier pronti,
vorrei sanar le piazze ad una ad una.

E come è vero, stan fermi i monti
E, la gente cammina e si raduna,
vorrei saldare i miei sospesi conti.

Ai camerati politici

Coraggio camerati, il duro carcere,
non fiacchi il nostro cuore e il nostro spirito,
ma rafforzi la fede e tempi l'anima,
per un domani prossimo.

Affrontiamo l'avversa sorte impavidi,
con la costanza e la fermezza intrepida,
che piega il fato ed osa l'inosabile,
e non conosce ostacoli.

Con la sana fierezza degli apostoli,
innalziamo nel ciel la nostra fiaccola,
e la tenacia del nostro carattere,
spazzi le scorie inutili.

E senza debolezza e senza lacrime,
con stoicismo sopporti gli spasimi,
che un'orda turpe di figuri ignobili,
con sadismo schermiscono.

Mentre la tralignata turba ibrida,
rutta nel fango contumelie laide,
la nostra idea rifulga incorruttibile,
come faro magnifico!

Le nostre carni per percosse livide;
le nostre carni per torture lacere;
le nostre carni dilaniate gridano:
Viva l'Italia splendida!

LA FRUSTA ARMONIOSA

In piedi dunque, nell'ora immancabile,
che il Dio dei giusti dona sempre agli uomini,
i quali per la fede e per la patria,
imperterriti pugnano!

Carcere di Grosseto febbraio 1945

Allo Zio

Zio Angiolino, passa la tempesta,
così la gioia subentra al dolore,
la pace segue il bellico furore,
al di feriale seguirà la festa;

la tenebra notturna si molesta,
vinta sarà dal mattutino albore,
il tempo inesorato da signore,
frantuma i duri eventi e non s'arresta.

Quindi un dì finirà la reclusione
e, l'ora attesa della libertà,
le porte schiuderà della prigione.

Il sole vero allor proromperà,
dall'orizzonte in faccia alle persone,
svelando il corpo della verità.

Carcere di Grosseto marzo 1945

I

Trascorso è il tempo, eppur dolce mia musa
Torno con giovanile slancio antico,
a carezzare la zampogna, chiusa,
nel domestico sacro tempio antico.

Credevo di trovarti al canto ottusa;
vibra invece al concerto il colle apico;
brividi di piacer la salva accusa,
era nell'aria un fremito pudico.

Palpita in me, sublime, puro, arcano,
il creatore spirito novello,
che tacque, quando il cuor dall'odio gramo.

Fu straziato. Risorto al grande appello,
contuso, dolorante, a mano, a mano,
ritrovo il canto, ma non son più quello.

II

Musa, compagna dell'età provetta,
balsamo porgi a questa piaga immane,
tutte le cure sono state vane
e, ininterrottamente sangue getta.

Nel cuore è la ferita maledetta,
che refrattaria al farmaco rimane,
le speranze fuggiranno lontane,
solo il dolore ha qui, sua sede eletta.

Dilania inesorato, crudo artiglio,
questo mio petto, che albergò l'amore;
oggi anelante un'ora sol di pace.

Fuggo i mortali, e in volontario esiglio
Vivo la vita priva di colore;
stanco del mondo ignobile e mendace.

III

Ho pianto questa sera, Musa santa,
lacrime di dolor cotanto amare,
mentre la luna inargentava il mare
nell'or, che il rosignol nascosto canta.

La campagna d'intorno era cotanta
desolata e, sentivo palpitare
di sgomento la terra, e il secolare
fusto, che un giorno era superba pianta.

Singhiozzava sommessa la sorgente,
forse per pene a noi cotante ignote,
ma non per questo men crudeli e tristi.

Dimmi Musa: Perché sorda è la gente
a questo gran dolor, che si percuote
la natura e gli uomini in un commisti

IV

Lo so, che ti fa pena questo pianto,
che sgorga desolato e senza tregua;
ma tale sfogo all'animo si adegua;
il qual già visse, ed ha sofferto tanto.

Della vita svanito il primo incanto,
con l'innocenza fugge e si dilegua,
convieni, che solo spasimo ne segua
specie, se Musa, tu, gli resti accanto.

Nella lotta discesi e non fui vinto,
ne giammai pencolai nell'ardue imprese,
solo gl'ingrati, hanno mia forza estinto.

Qualcosa sentii infranger nel mio seno,
quando la turpe ipocrisia m'offese,
con l'esecrato, ignobile veleno.

V

Stamani son salito sopra il monte,
da dove un di scrutavo la campagna,
la pace avevo allora per compagna,
or la Mestizia, con chinata fronte.

Pallido il sol saliva l'orizzonte,
fumante il piano dove l'acqua stagna;
nera una nube all'ultima montagna,
più minacciosa, che al passo Caronte.

Il vento disdegnoso e sibilante,
sferzava l'aria e i poveri arboscelli,
strapazzava implacato ed arrogante.

Spaventati gemevano gli augelli,
fra i rami cigolanti d'alte piante,
belavano sgomenti i miti agnelli.

VI

Intanto il sole nascondeva sua sfera,
a valle brontolava irato il tuono,
spessi lami solcavan l'atmosfera,
ed io stavo anelante a terra piano.

Le nubi avean del giorno fatta sera;
prorompe il vento da un'istante buono,
dopo un fulmine orrendo, con frastuono,
con la sabba infernal della bufera.

Acqua, grandine, e scrosci, e fuoco, e schianti,
e sibilare di mille bisce e mille;
immane lotta di mostri e giganti.

Natura, son stupendi i tuoi sembianti,
affascinate restan le pupille,
quando, tremenda, di rabbia t'ammanti.

VII

E in mezzo all'infuriar della tempesta,
l'angosciato mio cuor sorse alla speme;
altri giunto sarebbe a l'ore estreme,
invece, in me, fu la vita ridesta.

La tenzone de' nervi si funesta,
lo spirito scosse con le forze insieme,
il lottator tornai, che nulla teme,
nel mondo falso e nell'ampia foresta.

La linfa di quando ero minatore,
risorse nelle vene disusate,
mentre il bosco fremeva di terrore.

Io scorsi tra le nubi corruscate,
la pura Fede e il sacrosanto Amore,
con le fronti di lauro coronate.

VIII

Musa diletta, guida a labirinti
Del cuor la mente, che d'amor si accese
Per gli ardui studi e svela, come scese,
il germe in me, de' primordiali istinti.

Dagli elementi furibondi, avvinti,
forse riddavan nell'aeree estese,
quando Natura, provvida e cortese,
ravnivo alfine i sentimenti estinti.

Impavido, così, sfidai la sorte,
come granito in faccia alla burrasca,
come un titano nell'immane prova;
senti sfiorarmi dalla fredda morte,
e, balzai fiero, come un che rinasca
ad alte imprese, e i suoi fasti rinnova.

IX

E quando la tempesta dilegnata
Fu a tramontana e ricomparve il sole,
la mia persona fradicia bagnata,
fu un'armonia di magiche parole.

La Pace dalla Gioia accompagnata,
intreccianti nell'intimo carole,
fecondarono il genio e, una ballata,
sgorgò sincera in adeguata mole.

Dall'or, sovente, ritornai, giocando,
a questa altura dove l'occhio spazia,
sul mar lontano e su gli aprichi campi:
e nel grande silenzio mi sprofondo;
l'anima esulta, si ritempra e sazia
d'immensità, si libra senza inciampi.

X

Salute, o Musa, di baldanza armato,
pieno di fede e ferrea costanza,
della vita, alle pugne, preparato
un'avvio, con l'immane speranza.

Non piegherò la fronte, finché il fiato
non lascerà la mia mortal sostanza
canterò, nel cammino, spensierato
come se ognora andassi a gaia danza.

Incederò sprezzante in mezzo a'vili,
con il sorriso sincero sulla bocca,
anche se incontro, chi mi pose al bando.

Schiaccerò inesorato i rei servili
E, se ad un tratto l'arco ultimo scocca
Contro di me:- Io morirò cantando.

XI

Musa, intanto, che attendo la battaglia,
donami un sorso d'acqua d'Elicono,
sì, che m'elevi sopra la marmaglia,
la quale guazza in limacciosa zona;

l'ingegno affina, e fai, che al canto vaglio
quanto la fama tua, che in alto suona,
e risplendente gli spiriti abbarbaglia
nel tempo, ad ogni popolo consona.

Allora infaticato, per l'alpestra
strada procederò, tra la brughiera,
che mena a l'alta vetta solitaria:

poi là, la fede, che giammai non varia,
consegnandomi l'epica bandiera
della riscossa, m'imporrà la destra.

XII

Il sacro giorno della lotta è giunto!
Nell'aria grava l'attimo silente
Che precede gli eventi; assai compunto,
io mi preparo coscienziosamente.

S'agita nelle vene il sangue ardente,
che all'aria del martirio un dì fu assunto,
ed il mio corpo, dal dolore emunto,
la prova agogna disperatamente.

E fremon nell'attesa sovrumana
le membra tutte; quasi spasimanti,
come piagata da ferita insana.

Ma i denti serro ne' supremi instanti!
Musa, compagna mia gentile, arcana,
io ti saluto e grido:- Avanti, AVANTI!

Il pettorosso

I

Zirlisce il pettorosso nella fratta;
ahi! Che vicino l'uom l'insidia ha tesa,
alla quale, il meschin non ha difesa,
quando, da all'esca e, il fiero ordigno scatta.

Chioccola il merlo accorto, e guata, esfratto,
e a volte si avvicina a quella offesa,
la gira razzolando e, presto ha presa
cognizione e sa già, di che si tratta,

e siede astuto al raspo consueto.
Ma il pettorosso semplice ed ignaro,
curioso come donna oltre leggera,

vuole scoprire, -astuto-, il gran segreto.
Vola, s'attarda un momentino, caro...
Poi dà col becco, ed è l'eterna sera.

II

O pettorosso, che zirlavi a sera,
ora non più zirlisci amico mio,
non puoi elevar la mistica preghiera,
nel tuo linguaggio così caro, a Dio.

Con la coscienza di peccati nera,
l'uomo crudele, bestemmiando Dio,
ti diè la morte e, così questa sera,
non puoi pregare, giaci nell'oblio.

Io canterò per te, sono poeta,
che guarda fiso col suo sguardo altero
ogni cognita cosa oppur segreta.

Quando sarò portato al cimitero,
diranno: - Questo non conobbe metà;
lottò indefesso per l'amore e il vero.

Ravi dicembre 1948

Natale 1956

*Scritta a richiesta di mia nipote Carlina Peducci
per la maestra Venerina Porcini.*

Un'argentino suono di campane,
empie l'aria di mistica armonia,
per Lei, Maestra, sia la pace pia,
circonfusa di dolci cose umane.

Pace, pace per voi genti profane,
che disprezzate l'alta poesia,
con malcelata triste ipocrisia.
Pace alle genti vicine e lontane!

Il bambino è rinato! Sulla terra,
accende un fremito dolce e lusinghiero;
per i cristiani sacro è l'ideale.

Non più pensieri di cruenta guerra!
Gloria al Signore, il Grande, Solo, Vero!
Buon Natale Maestra! Buon Natale!

Sole dicembrino

Mi voglio abbeverare a questo sole
dicembrino, che inonda e monte e piano;
e voglio l'acqua attingere alla fonte,
con la mia mano.

Vò inebriarmi al mormorio gioioso
delle naiadi, olenti di pulito,
sprofondare la faccia risciacquata,
ne 'l lor vestito.

Oggi mi sento come un dio silvano,
bramoso del brusio della foresta,
desidero di coricarmi e a un tronco,
poggiar la testa.

Scorrerò, dopo, gli ondulati colli,
solo, con la mia candida coscienza,
cercherò qual neofito sincero
l'arte e la scienza.

O sole dicembrino, il tuo calore,
sia fulcro santo alla mia brama ardente;
trovi lungo il silvano mio cammino:
l'auge nitente.

Cisanello dicembre 1951

Ricordi

Maremma! Le colline ed i tuoi mari,
mi ricordan la lieta adolescenza,
l'inesausta sete di sapienza,
il maestrale de' meriggi chiari.

La penobra de' tuoi mistici altari,
la giovanile, casta, mia esperienza,
la mia, a volte, precoce incontinenza,
rimembro, e soprattutto i sacri lari.

E sento nel mio cuore un vuoto immenso,
una desolazione sconfinata,
quando il sole tramonta, ed a te penso.

Se potessi scordare, il gran tormento,
che un'artiglia qual idra avvelenata;
sol ripensando a te, sarei contento.

Cisanello febbraio 1952

Febbraio

Febbraietto,
maledetto,
sei da molti, ed io t'invoco,
come quando,
canticchiando,
mi scaldavo a l'igneo fuoco.

Come il tuono,
ecco, sono,
uso sempre a brontolare,
contro tutti
i farabutti
della terra, cielo e mare.

Il rimpianto
sento, tanto,
delle cose antiche e belle;
al presente,
il cuor, sente,
l'armonie d'eteree stelle.

Alla notte,
le corrotte
cose scordo, e genuino,
torno come,
senza some,
fischiavo da bambino

Mistero

Re solo io sono, nell'immensa notte,
sfiorato da fantasmi spaventosi;
non conosco dolcezze, ne riposi,
dimenticato vivo in atre grotte.

Sento aleggiar nell'aria, di corrotte
Larve il sussurro; nei meandri ascosi
Del cuor mio stanco, vagan misteriosi
Murmuri strani d'epoche incorrotte.

Nella silente, eppur sonora valle
incontrastato, con la fantasia,
cerco alleviar le mie spossate spalle.

E randagio percorro l'ardua via
tra le occhiate feroci, verdi e gialle,
dell'ambigua corrotta ipocrisia

Cisanello Gennaio 1962

A Dante

Dante! Donami un attimo la mente
Tua portentosa, il genio adamantino,
devo fare eruttar le lave spente

dei vulcani; vo' infrangere il destino,
che m'ha condotto in mezzo alla nequizia,
la qual tratta Gesù da burattino.

Scevro è la mia coscienza, da malizia,
per cui mi trovo, come messo al bando,
da questa turpe, ignobile sporcizia.

Prestami la Tua penna; come un brando,
la forgerò all'incude imperitura,
colpirò, poi, con l'impeto d'Orlando,

colpirò l'idra, ipocrita e spergiura,
proveniente da cloache purulenti,
che nel fetore la sua pelle indura.

Una lotta sarà, che precedenti
Non avrà avuto, forse sarò vinto,
perchè l'idra, alleata dei serpenti

dissimili, il mio corpo vorrà avvinto
dalle spire più edaci e velenose,
finch'io non resti sul terreno estinto.

LA FRUSTA ARMONIOSA

Però, sento agitarsi tali cose
Nel cranio mio e nel petto e nel mio sangue,
agognanti le lotte portentose;

che dis'nezzar mi fa il toscano dell'angue
e le ferinità dei collegati,
usi a brindare sopra un corpo esangue.

Sono un aedo, gl'inani conati
Dell'abiettezza vostra mi fan forte,
perché cosciente dei vostri peccati.

Lotto per la vittoria, fino a morte;
trassi il fulcro granitico ai vulcani;
né vissi quale giullare alla corte

contaminata dai falsi ruffiani;
ma come un pieconiere intemerato,
figlio dei mitologici titani.

Unico Dante! Domani l'afflato
Ingenito in quest'or fosforescente,
non poserò, finché non sia bollato

in fronte dal mio ferro incandescente
il malefico genio infame e tristo,
che con bavosa bocca, irriverente,

prostrato insulta, il gran Nome di Cristo!

Cisanello gennaio 1962

Scarlino

D'anime prodi genitrice, o alpestre
Scarlino sei, che dagli Aldobrandeschi
Le prische mura tue furono erette,
dalle quali Vestigia, a noi perviene,
del predominio loro la certezza.
Sostando a l'una o l'altra porta innanzi,
apiesso la Vetusta rocca, o in giro
Volgendo il guardo a' resti secolari
Di teni copiosa è la contrada; l'occhio
Fantastico intravede immani pugne,
romantiche avventure, agguati; vili
sicari e invitti cavalieri, donne
fatali, spose dignitose e pure
fanciulle; mentre indir pareami il cozzo
de' crudi acciari, scalpitii e nitriti
d'equini; squilli innumeri di trombe
e rullari di timballi, e a quei, commisti,
i gridi di dolore e di vittoria.

Seconda patria a me, prima a mio padre;
pingue d'ulivi e cereali:- Salve!

Perchè non porgi a me l'infaticata
Cetra d'Enostrio, o Musa, e d'Elicona
Le cristalline linfe, conde consunta
L'ardua sete melodica, decanti
La più preclara prole scarlinese?
A' posteri vorrei far giunger l'eco
D'epici carmi esaltanti l'impresa
Del baldo esplorator Carlo Citerni.

Rimembrare vorrei l'iniquo agguato
In cui cadde da prode il generoso
Bòttego al qual non valse del Monchino
Il nobil gesto, cui di se fè scudo
All'armi del nemico onde da morte
Preservare il prezioso capitano?
Ne valse l'eroismo! Ei giacque e, tutti
Gli ascari insieme! Sol fuggi la nera
Parca il ferito Valoroso Carlo
E Vannutelli, i quali, il fato volle
In lunga e dura prigionia provarne
E lo spirito e il corpo e, infine a' cari
Ricondurli e alla patria. Egregia stirpe,
che disfida i disagi e audacemente
la sorte affronta e se la rende amica,
con la tenacia che distingue i forti,
d'ammirazione degna e di vittoria
la Citerlide. L'indomato, fiero,
Citerni riede per due volte ancora
Nel Nero Continente, ove lo chiama
La nostalgica voce dell'arcano,
magica voce, che nel cuor de' prodi
alata scende e li conquide e sprona
gli eletti all'opra dal destin prescritta.
Alto compito assolve in Macedonia
Quindi, né posa sugli allori mai;
finché la falce d'Atropo discende
inesorata su l'ardito e, spezza
nell'immaturità l'ardua esistenza,
alla patria votata.

Ed altri, illustri,
molti figli tu annoveri Scarlino,
nell'armi sia, sia nel saper famoso;
ch'arduo sarebbe tutti nominare.

Or, dal castello guardo verso il mare
Affocato dal sole e, scorgo opime
Campagne sia di messi e d'uliveti;
opifici novelli e la ridente
Follonica, sul golfo prosperare.
Golfo del sole vieni chiamato, ed io,
Golfo Etrusco del Sol, lo chiamerei;
che intorno degli etruschi son vestigi.
Vedo, più la, Piombino prosperosa,
la città, dove un giorno ebbi i natali
e trascorsi i primi anni della vita,
che al cuor però, pochissimo mi parla.
L'Elba intravedo, fra tanta foschia;
l'Elba ferrigna, bella ed imperiale,
che ricorda il gran genio Bonaparte,
e dove tutto, ivi a restare invita.
Scarlino l'agro tuo però mi chiama,
e mi rimembra i dì felici, quando,
il fratello (ora morto), e, le caprette,
la nonna e i nidi, e i boschi e i prati tutti,
erano il regno, che oramai ho perduto.
Tutto ho perduto, o caro Bino, i sogni
nostri sono svaniti e, la speranza
da tempo s'è involata dal mio fianco.
Giovane ancor, tu primo, ti involasti

LA FRUSTA ARMONIOSA

Dopo la nonna e la capretta, ed io,
solo rimasi dei quattro compagni;
pien d'amarezza e d'infiniti mali.
Eccomi qui, una volta ancora, forse
L'ultima, che la vita vuol fuggire,
e se così volesse il fato, almeno,
t'ho portato Scarlino: - Il mio saluto!

Finita i 3 luglio 1963

Il camposanto

Da una finestra della casa mia,
guardo immalinconito il camposanto;
l'ultimo sole i secolari irraggia
foschi cipressi.

Saettano le rondini gridanti,
sopra il paese e le silenti mura,
ignare forse, che tra quelle tombe,
dorme mio padre!

Il padre mio, che a sera, dopo cena,
dilettavasi al canto mio infantile,
della Gerusalemme Liberata
e del Furioso;

Ingenuamente egli credea all'impresе
Di Tancredi, e d'Orlando, e di Boiardo,
e d'Astolfo bizzarro, e Bradamante
e, dei Rinaldi.

Mio padre giace la, coi vecchi amici
e, pochi miei e i molti conoscenti;
delle molte fatiche egli riposa,
forse felice!

A volte nel passare in tra gli avelli,
i lapidari scritti fan pensare,
che domini anche, l'ultima dimora,
l'ipocrisia.

LA FRUSTA ARMONIOSA

E ciò mi rende immensamente triste,
che siano co' malvagi i buoni commisti,
e i primi onesti sian considerati
nell'avvenire.

Ma, poi, scrollo la testa e mi consolo
E, proseguo il cammin mio doloroso,
pensando, che finisce ogni superbia,
tra queste mura!

Ravi 6 luglio 1963

La bella sconosciuta

Passata è una meteora,
ed io sono rimasto abbacinato,
a tal portento, l'anima,
balzò sorpresa, il cuor fu incatenato.

Era un bel volto anonimo,
di bei neri capelli circonfuso,
d'amor la diva parvemi,
come bambino, io restai confuso.

Invan corsi agli oracoli,
per sapere di lei nome e la vita;
mi dissero: - È uno spirito,
che a quando, a quando, fa la sua apparita.

Addio, mio sogno angelico,
tu sei svanita ed io rimango in terra;
tu volteggi nell'etere,
mi dibatt'io, nella duntuana guerra.

Ravi 6 luglio 1963

Ai castagni

Castagni, folti di bell'ombre amiche,
dove solevo nei meriggi estivi
trattenermi nell'alta pura pace,
che tanto piace,
quando nel cuore palpita l'amore.

Voi foste i primi confidenti, fidi,
allorché amore venne a ritrovarmi,
nelle sembianze d'una fata bionda,
bella e gioconda,
incontrata ne' prati a primavera.

Durante il giorno e dopo cena, a sera,
i pargoli sospir mescevo al vento,
che sinceri sgorgavano dal cuore;
del trovatore,
aveo l'anima già votata al canto.

Speranza si chiamava la mia fata,
avea cesii occhi e bocca saporosa,
ed era fresca come l'innocenza;
della sapienza,
conosceva l'arguzia contadina.

Però ambizioso e pien di presunzione,
assetato di gloria e della vita,
v'abbandonai o salubri castagni;
che bei guadagni!
La bocca ho amara e son nauseato.

Da più giorni al paese son tornato,
col cuore oppresso per grave astenia,
i nervi a pezzi ed il corpo affralito,
senza appetito,
e gli orecchi assordati dai rumori.

Giorni felici e ormai lontani quando,
i primi versi andavo declamando
alla mia diva, in fra i biondi capelli;
com'eran belli
e profumati, al folgorio del sole.

Dio, quanto son remote quelle fole!
Da quei giorni altre fole, anche, ho vissute,
allo stupendo sole e in fore oscure;
ma più non pure,
perchè dal tempo ormai contaminate.

Da questo muro io vi scorgo e, vedo,
sotto le fronde ombrose vostre alcune
adolescenti a' lor lavori intente,
ed altra gente,
e tra loro una torma di bambini,

che a' loro giochi attendono giulivi,
con serietà di vecchi senatori,
incuranti del mondo e degli affanni,
e degli inganni,
di eni l'umanità corrotta è piena.

LA FRUSTA ARMONIOSA

Ero vicino e non aveo coraggio
Di venirvi miei amici a salutare.
Ora son qui, co' miei vecchi ricorda!
Cuore, non scordi?
Non si può più il cammin ricominciare!

Ravi 9 luglio 1963

.....**dei minatori**

Luce, luce per noi, che nelle viscere
della terra, sfidiamo e morte e tenebre;
luce per noi, agognanti il sol munifico,
dalle forre mefitiche.

Luce, chiediamo a voi, moderni satrapi,
luce ed un'equa ricompensa all'onere
nostro, che i figli nostri lasci vivere
e non crescere atoni.

Non torcete la bocca al nostro chiedere,
abbiamo come voi la faccia d'uomini;
nel nostro cuore non albergan vipere,
come nel vostro l'aspide.

I sacerdoti siam delle voragini,
e soli alla natur sappiam contendere
i tesori, con sforzi inenarrabili,
che a voi opulenza fruttano.

Non arretrate vili; ma guardateci
La faccia nera per fumo e per polvere,
siamo gli escavator, salcigni, indomiti,
di meandri granitici.

Arrivederci

Aprile! Io mi sento affaticato,
il nuovo sangue scorre nelle vene;
carolan le falene,
intorno al lume acceso dal mio afflato.

Io ti saluto, o dolce primavera,
tu, che la terra sai rigenerare,
io ti saluto, o mare,
quando ingoi il gran sol che in alto impera

Io ti saluto, o fonte cristallina
A cui mi abbeverai sin da bambino,
e tu bosco divino,
che rivesti di verde la collina.

Voi verdeggianti prati generosi,
pieni di fiori bianchi, e rossi, e gialli,
io vi saluto; valli,
dove crescono arbusti rigogliosi.

M'ero assopito presso una fontana,
dimentico del male, ero sereno,
né inventò il veleno
un'idra, che avea tonaca e sottana.

Il mio tormento fu cotanto atroce,
per un istante giacqui come estinto;
poi, dal mio fato avvinto,
gettai nel ciel la mia possente voce.

BRUNO BIAGIONI

La mia protesta accogli, alma Giustizia,
si, che venga bruciata l'immondezza;
prego, una lancia spezza,
per abbatter l'infamia e la nequizia.

Centocinquanta miglia andrò lontano
domani, verso la maremma pia;
presso la mamma mia,
ma tornerò per disvelar l'arcano.

Giuro! Vi schianderò, come il falasco
Viene schiantato dai bradi cavalli!
Ululate sciacalli;
qual Fenice, se muoio, ecco:- Rinasco!

S. Chiara 24-07-1962

Ritorno a Ravi

Ravi, penso a tornare, sono stanco,
di questo falso mondo rumoroso,
agogno i tuoi castagni, il tuo riposo,
ed il parlar dei minatori franco.

Una freccia tremenda ho qui nel fianco,
che mi dilania in modo portentoso,
come un'idra dal morso velenoso,
e come esausto viatore arranco.

Meglio il casto sorriso della mamma,
che il vorticoso turbine impellente,
che m'attanaglia e non mi lascia più.

Ravi! Ritorno a quell'antica fiamma,
che mi fece poeta, e a quell'ardente
clima inesausto della gioventù.

Pisa 24-7-1962

Ritorno alla natura

Vorrei cantar con voi, ninfe dei monti,
l'orgiastica canzone sensitiva,
tuffarmi nella fonte erma, sorgiva
senza pensare ai quotidiani conti.

Vorrei scordar quest'infimi orizzonti,
dove il guardo corrotto non arriva.
E liberar l'anima mia captiva;
tornar col cuore e con i nervi pronti;

Spaziar nell'infinito in fra le stelle
Scevro di scorie e scevro di paura,
pensando solo a cose pure e belle.

Io che prevedo ciò che s'infutura,
il bene, il male, il sole e le procelle;
anelante ritorno alla natura.

Pisa 24-7-1962

La terza Gioventù

La Terza Gioventù venne dal mare,
era grigio - vestita e non più bella,
disse: - Vate tu devi ritornare
alla procella.

Vieni, ti guiderò salda e sicura
Nella battaglia, 'ove tu prevarrai;
perché del tuo valor sono sicura,
come non mai.

La lotta sarà dura, estenuante;
perché il nemico ha numerosa schiera,
andiam, garrisca al vento, sibilante,
la tua bandiera.

Voglio mostrarti pria lo schieramento
Di quella gelidra dalle mille facce,
che si ciba di fimo purulento
e lascia tracce

mefidiche per ogni dove passa
si che il suo gire fa tremar l'inetto,
il quale, quale ilota a testa bassa
vive negletto.

La Terza Gioventù così parlava,
mentr'io sostavo a l'ombra d'una pianta.
Dissemi ancora: - Scava, Bruno, scava.
Risorgi e canta.

Pisa 4 dicembre 1962

Il faro

Faro che guidi i naviganti in porto,
guida la barca mia calafatata,
sì che possa salvare la mia fata,
ora, che a nuova vita son risorto.

Il tuo baglior l'occhio mio renda accorto,
nella procella, che s'è scatenata,
sia la perizia mia disincantata,
sì, che l'andare non sia malaccorto.

Squarcia libeccio irato le sartie,
schioccan le vele paurosamente,
e dei flutti la furia è ininterrotta.

Bisogna temperare le follie,
sempre dettate dal mio cuore ardente,
per superare questa impervia rotta.

S. Chiara 21 dicembre 1962

Le sirene

Una sirena bionda come l'oro,
stanotte m'ha cullato col suo canto,
il plenilunio al mar dava un incanto,
ch'io dato non avrei per un tesoro.

Altre cinquanta le faccan coro,
esaltando l'amore sacrosanto,
ed il mio scafo scivolava, intanto,
con uno sciabordio lene, tra loro.

Era l'aria pervasa d'armonia,
che dava un senso indefinito al cuore,
rinnovellando la prisca virtù.

Io rasentavo quasi la follia
Nel rimembrare il mio perduto amore,
pulsar sentendo ancor la gioventù.

S. Chiara 22 dicembre 1962

Gianna

Gianna, la bella Gianna pescatrice,
abbronzata dal sol come un nostromo,
porta i calzoni come fosse un'uomo
e, come un'uomo, si comporta e dice.

Ella d'una flottiglia è direttrice,
tratta da vero e retto gentiluomo,
nulla teme lo spirito suo indomo,
solo quando è sul mar ella è felice.

Prima tra i primi, guida con esperta
mano la barca sua nella burrasca,
ne mai si sente nei perigli incerta.

Sciolti i neri capelli al maestrale,
quando è al timone par ch'ella rinasca;
bella, casta, del mar bruna vestale.

S. Chiara 22 Dicembre 1962

Il gatto

Vorrei cantar per voi, vorrei cantar figli del mar
Mentre che i soli irraggiano l'universo,
scordare del presente l'ore amare;
il fato avverso.

Vorrei tornar in zone tropicali,
'ove furon felici i miei soggiorni,
la dove ignote sono le cambiali: -
Che bei ritorni!

Ora mi trovo in mezzo a questi matti,
gente che non comprende il mio pensiero;
mi sento meglio quando sto coi gatti
del pelo nero.

Il gatto mio si chiama Gabriele,
(omonimo del caro nipotino),
ghiotto com'egli, come orso pel miele;
perché è un felino.

Sovente ruba e in ciò mai non fallisce,
scherza quando ne ha voglia, il birichino,
è intelligente e, quando vuol capisce;
non è meschino.

Gatto, tu sei la sfiga, sei il mistero,
vivi sornione in mezzo a noi ignoranti;
sono convinto: - Tu comprendi il vero,
e non ti vantì.

Ravi 1 Gennaio 1963

Cade la neve

Cade la neve silenziosamente
Sul semi - abbandonato
Villaggio e, imbianca, casta, lentamente
le case del sagrato.

Batton le mani i pargoli incoscienti
al prodigioso evento;
altri bimbi più là, battono i denti
per scarso vestimento.

E piange sconsolata una pia mamma
Dinanzi al focolare
Deserto, e agogna la paterna fiamma,
che non può ritornare.

Sogni allettanti dell'età fiorita,
ormai siete svaniti;
la legge di natura e della vita,
li volle seppelliti.

Volle la Dea Miniera tenebrosa,
l'olocausto primo,
e l'immolato sposo ormai riposa,
nel camposanto opimo.

La neve cade lievemente, cade,
sopra l'amata tomba,
e imbianca i boschi e le silenti strade,
mentre cupa rimbomba

LA FRUSTA ARMONIOSA

una mina nell'atro sottosuolo,
per cui una donna piange
la perdita dell'unico figliolo,
e un focolar s'infrange.

E vien la sera! Ed un pensier tenace
Opprime il cuore, greve:-
Quanti tormenti nasconde questa pace,
mentre cade la neve!

Ravi 14 gennaio 1963

Il focolare

Borchie d'ottoni più non risplendono
nel focolare, dei lari ferrei,
la fiamma vermiglia-azzurrina
non sprigiona dai ciocchi attizzati.

Né le sprizzanti streghe carolano
Per l'ampia cappa, né la fuliggine
Accesa ricade, repente,
sopra i coperchi delle marmitte.

Né assisi sopra ceppi si vedono
I nonni vecchi, che il fuoco curano,
citando proverbi famosi,
caricando la pipa ferrigna.

E a sera, a veglia, contavan favole,
col patriarcale decoro e regola,
a' figli, a' nipoti ascoltanti
devotamente i vegli canuti.

Venne il progresso! Sparì la cenere,
il fuoco chiuso in stufe lucide
fu, i lari, spariro ferrigni,
lindo, resto solo, il focolare.

Della famiglia un dì fu l'anima,
e gli antenati quivi convennero
nei rigidi inverni a concilio,
dopo un giorno di duro lavoro.

LA FRUSTA ARMONIOSA

Venne il progresso! E tutti, uomini,
la calda fiamma vollero estinguere
i figli, che troppo costosa,
sembrò loro la strenna degli avi.

Ed i vegliardi? D'ospizi ospiti,
l'umiliazione dura conoscono,
non l'ultima pace serena.
Si prepara così l'avvenire!?

Ravi 12 gennaio 1963

Ricominciare

1 - Cominciamo così col camminare,
dopo una stasi assai lunga e penosa,
benché l'idee non sian ancor tanto chiare.

2 - Dobbiamo pur tentare qualche cosa,
moviam pertanto il passo pel sentiero,
mentre l'aurora tinge il ciel di rosa.

3 - Di sgomento pervaso è a tal pensiero
il cuore e a tal discorso disusato,
e l'occhio scorge intorno tutto nero;

4 - ai primi passi anche mi manca il fiato;
ma non mi fermo per cotanto poco;
perché ho cose maggiori un tempo osato.

5 - La Terza Gioventù, temprata al gioco
di lotte inenarrabili e feroci,
nel petto cova ancor l'antico foco,

6 - sprezzando invitta le allettanti voci,
che provengon dall'infide sirene,
propinatrici di sollazzi atroci,

7 - e appresso l'uomo opprimon di catene,
insensibili a' suoi tardi lamenti;
perché l'iniquità sola è il lor bene.

LA FRUSTA ARMONIOSA

8 - Affronteremo ancorle piogge e i venti,
fatti guardinghi dai passati errori,
e dall'infamità dei malviventi.

9 - Spine infinite e sassi e pochi fiori,
pensiamo d'incontrar lungo la via,
e dei vigliacchi i turpidi livori

10 - in connubio con l'empia ipocrisia,
e l'ignoranza povera ed ottusa,
e l'egoismo e la bavosa spia.

11 - Invocheremo la divina Musa,
non sorda mai alle nostre invocazioni,
e lotteremo, come lottar s'usa,

12 - senza conoscer sosta o transazioni,
ella sarà compagna inseparata,
forgiandoci la rima alle canzoni

13 - per l'aspra lotta, che sarà ingaggiata
tra breve contro il vizio impenitente;
perché sentiam la forza ritornata,

al bel sole di maggio rispendente

S. Chiara maggio 1963

A Giorgina

Giorgina, quando sento la tua voce,
la voce, che mi allevia dai miei guai,
penso sospeso, molte volte error
e, purtroppo sopporto la mia croce.

Io camminai, con animo veloce,
ed una donna simil non trovai,
come un dannato, sempre camminai
e, qualche volta divenni feroce.

Cantai con la costanza consueta,
vissi innocente con la mia grandezza;
un giorno solo per te fui poeta.

Vorrei per te sognare l'agiatazza,
un'agiatazza semplice e concreta,
tornar con te nella mia giovinezza.

Pisa maggio 1963

Ribellione del Buttero

Il mio cavallo scalpita
nel cortile, perché innervosito,
fremon le froge tumide,
lontano porta il vento i suo nitrito.

I puledri rispondino,
a questo segno di protesta, come,
l'avvenire intuissero,
forti ribelli, dalle groppe indome.

Si restrigono i pascoli,
perchè l'Ente Maremma s'avvicina,
grandi, si fanno i piccoli,
gettando il patrimonio alla rovina.

E via, via, scompaiono,
le brade bestie dall'incolta terra,
e sorgono casupole,
che alla sana natura fanno guerra.

Silente piange il buttero;
chiudendo in cuore la possente rabbia;
come un leone indocile
morde i ferri dell'infernale sua gabbia.

Tinta i venti e tetragono,
anche se moribondo sfida il fato;
è un maremmano autentico,
ed urla, vili, mi mozzate il fiato.

BRUNO BIAGIONI

Rivive imaginifico,
i giorni densi dei piani aquitrini,
canta l'ultimo cantico
bollando l'imperizia dei cretini.

Pisa maggio 1963

Per una suora

E la tua faccia limpida e serena
Ha fatto palpitare questo cuore;
bella sei o suora, qual non vidi mai
uguagliarti una simile nel mondo.
So che il destino mio crudele guata
Con occhio avverso il prossimo avvenire;
ecco, vorrei morire,
dopo una notte aver con te passata.
Ma vana è la protesta mia ribelle;
son moribondo ormai che il suol calpesta;
dopo questa tempesta,
sol bramerei trovarti in altre zone,
dove non ci son mali,
e con te cominciar la nuova via.
Arrivederci, ignota, bella suora,
io proseguo il cammino.
Sarò un grande cretino;
ma ti ricorderò come una stella.

Viareggio 31-5-63

Ricordi d'un minatore

Spasimi e morti, e scoppi, e vampe immani,
conobbi anch'io nell'atra forza edace,
l'atonica fatica pertinace,
gl'infocati cunicoli malsani.

L'ireismo di sudori sovrumani,
esalanti dai corpi senza pace;
il solerte auzzino, sol capace,
d'innominati epiteti villani.

Questo conobbi! Denti avvelenati,
strazianti il corpo, l'anima, la mente;
mostruosi, tremendi, inesorati.

E vissi nella tenebra opprimente,
qual condannato carico di peccati,
nelle bolgie infernali orribilmente.

Ravi 20 giugno 1963

Voci Maremmane

I

Solo, dinanzi l'ultimo orizzonte,
mentre una fiamma inusitata cova,
alimentando l'anima, che trova,
nel corso audace l'energie ben pronte.

Quale assoluta, iridescente fonte,
per i piovaschi ognora si rinnova;
qual vulcano inattivo, alfin ritrova
le meandriche vie nell'aspro monte.

Tal sussulta possente nel mio petto
Il germoglio creduto ormi consunto:
derelitto, adorato, maledetto.

Vivido s'erge nel novello assunto
Disprezzante l'iniquo volgo inetto,
ignorando l'ipocrito compunto.

II

Ne muraglie, ne sbarre, ne cancelli,
vietano al mio pensiero di migrare
qual luce ratto, alle persone care,
a' luoghi amati di ricordi belli.

Libero, come un ciel sono gli augelli,
apre i vanni nell'or crepuscolare;
saluta aurora e il gran disco solare;
che incendia all'orizzonte orti e castelli.

E va, spazia col limpido mattino,
i secreti a tentar della natura;
penetra degli uman l'aspre fatiche:

Ne posa a mezzodi! Nel vespertino
Vento ritempra le virtudi antiche,
e si lancia a scrutar la notte oscura.

III

Sorgi, pensiero mio, che il gallo canta,
ratto abbandona queste infauste mura,
a Dio solleva la tua prima cura,
umile, invoca, la Sua Luce Santa.

Devotamente la tua prece canta,
scevra d'orgoglio e d'ogni scoria impura;
mentre il dolor fa l'anima sicura,
la quale, invitta, i falsi idoli schianta.

Dio Creator, che guidi l'universo,
con giustizia sovrana ed imparziale
e, l'uom punisci ignobile e perverso:

Conforta chi lottò per l'Ideale,
e non piegò dinanzi al fato avverso,
mantenendosi saldo e integrale.

IV

Così sia! Le stelle illanguidite
Sono nel cielo, il gallo ha ricantato,
il Tempo, nel suo ufficio infaticato,
l'Ore, sue ancelle, nel mondo ha spedite: -

Le quali ratte van, biancovestite;
giungono a un'ampio letto di broccato,
dove l'Alba, dal corpo ristorato,
attende lieta l'ospiti gradite.

Esse parlano: - Sorgi! Messaggere
Siamo del Tempo, padre a l'Armonia,
consorte della Diva Precisione...

S'allontana dal borgo il carrettiere;
il fornaio s'affaccia sulla via,
canticchiando in sordina una canzone.

V

Mentre l'Alba s'affaccia in sul balcone,
nascondonsi le stelle ad una ad una,
la vagabonda e solitaria luna,
impallidisce d'onta e di passione.

Cede la parca luce del lampione
Al di che avanza; nella valle bruna,
la notte ancora le fosche ombre aduna;
da un casolare abbaia un can barbone.

E dietro una finestra illuminata,
una mamma rappezza i lisi panni
e, la fiamma rallegra il focolare.

Riede una vela sopra l'ampio mare;
lugubre funesto getta un grido il barbagianni;
rosea sorge l'Aurora innamorata.

VI

Il solerte bifolco ai ruminanti
E miti buoi provvede e par contento;
improvviso muggito porta il vento,
che provien dalle stalle circostanti.

Vagan nell'aria suoni discordanti;
la vita par risorga quasi a stento;
multicolore appare il firmamento,
il sole sorge e, con il sole, i canti.

Non la sbarrata porta della cella,
dove il corpo languisce il pensier mira;
ma la natura luminosa e bella.

Sul monte Calvo, dove il vento spira,
spazia l'anima mia, né par più quella,
perchè accompagna il canto la mia lira.

VII

O paesello, di memorie liete
E di funeste, a te sono tornato,
di rivederti avevo una gran sete,
da questo monte dalla lava ornato.

Conobbi del dolor le più secrete
Recondite espressioni e, l'infocato
Artiglio strinse il cuor senza quiete,
che resse e non fu mai contaminato.

Oh, se trovassi in te l'acqua de 'l Lete
Per questo spirito tanto dilaniato
E, la fiducia per le nuove mète!

Chiedo a te paesello tanto amato
Pace, che si il risentimento acchete,
preservando il mio corpo dal peccato.

VIII

S'eleva dalle valli l'ululato,
che i picconieri chiama negli abissi!
Iloti vi conosco! Qual dannato,
anch'io per mesi, come or voi un di vissi.

Conobbi come voi l'ultimo fato,
con il mio sangue la mia storia scrissi,
ebbi la morte sogghignante a lato;
piansi, implorai, la sorte maledissi.

Divelsi disperato il minerale,
che l'oro dona agli altri a noi miseria,
dopo il diuturno tozzo, l'ospedale.

Del cuor sentii pulsar la somma arteria
Per l'eccessivo sforzo micidiale,
sfasciarsi inesorata la materia.

IX

Intanto l'occhio spazia affascinato,
sulla pianura e il mar follonichese,
qui scorgo fecondissima maggese,
la un libero veliero fortunato.

Da una parte e dall'altra e da ogni lato,
il sole rende le finestre accese,
sia di Scarlino o del Vetuloniese,
le due remote glorie del passato.

E tu Piombino, mia città natale,
dal promontorio sopra il mar t'affacci,
industrie nella tua veste fumosa.

Nel rivederti sento una festosa
Giocondità, convien che mi disghiacci,
di faccia alla ferrigna Elba imperiale.

X

Monte Amiata, la bruma mattinale,
non toglie a l'occhio del pensier profondo,
la vista della croce verticale,
che sovrasta sul maremmano mondo,

Magnifico nel manto virginale,
candido come cigno la nel fondo
m'appari, qual colosso trionfale,
che nell'oprare non risente paudo.

E tu Massa Marittima, superba,
per le vestigia d'un'età vetusta:
Metallorum -: nomata dai latini.

Io ti conobbi, quando la mal'erba
Cresceva in te, di crudeltade omista;
ora nei minerali ai tuoi destini.

XI

Ma inesorata, come onda marina,
che sempre in alto mare mi sospinge
e, impetuoso vento la respinge
ed essa torna, 'ove l'andar l'inelina.

Così, la mente fatta pellegrina
Siede, dove l'amor puro la spinge,
dell'infanzia felice, essa dipinge,
un quadro e alla natura m'avvicina.

Torno così nell'agro di Scarlino
Tra il verde e l'aria libera e gioconda,
i prati in fiore e il mormorio dei fossi.

Con mistico timore m'avvicino
A questa plaga e, l'esser mio sprofonda
Nell'innocenza, qual bambino fossi.

XII

E ritrovo la nonna e la capretta,
lungo il sempre frondoso ermo Buffone,
il torrente, che canta una canzone,
nel mistico linguaggio suo, perfetta.

Dei Reali di Francia, qui, riletta,
venne da me più volte con passione
la storia avventurosa, narrazione
fantastica, che a me fu prediletta.

E tu nonna ascoltavi! Eri rapita
Da Pulicane, Buovo, Fioravanti,
Dusolina, Ottaviano e da Drusiana.

Addio! L'età de' sogni ora è finita!
Non più mostri, né maghi, né giganti:-
Ma della vita l'incertezza arcana.

*Ravi 27-1-57 giorno in cui venne così
Ritrascritta l'ultima volta.*

Ravi 22-6-53

A Torre del Lago

Vagolano nell'aria, di Puccini,
le sempre inarrivabili armonie,
musa, qui arieca alle potenze mie
la sferza, che condanna i burattini.

Vedo passar, qual buffi manichini
Donne, che a casa fan le mamma mie,
or lasciate le insulse ipocrisie,
su la spiaggia non hanno più confini.

Le figlie nei lor luoghi costumate,
abbandonando l'alta pudicizia,
si presentan procaci e scanzonate.

Io acerrimo nemico all'avarizia,
plaudo tali bellezze qui mostrate,
solo vorrei presieder la perizia.

Torre del Lago 17-7-1960

Madonna Povertà

Madonna povertà, sin da bambino,
mi tenne compagnia, (somma mercede),
instruendomi al culto ed alla fede,
aiutata dal fido Bisognino.

Non balocchi e nemmeno un pasticcino;
dalle scarpe talvolta usciva un piede;
nulla mi dette, eppur sovente chiede,
nelle vesti d'un misero tapino.

Crebbi! Fiamma dal fianco s'è partita,
perch'ella è di carattere costante,
e ha sempre il cuore colmo di bontà.

Vive modestamente in umiltà;
tutto sopporta, scansa l'arrogante:
onesta, pura, anche se malvestita.

Cisanello 12-12-61

Marzo 1962

Ecco, è fiorito il mandorlo,
la primavera viene,
turgide le mie vene,
canta al bel sole il cuor.

Ritornaran le rondini,
come tornano i fiori,
i campestri colori,
che ci fanno gioir.

Marzo trascorre, l'anima
Sembra rigenerata,
faccio una serenata,
dimentico il dolor.

Furtiva una lucertola,
da un cespuglio s'affaccia,
e gracchia una cornacchia,
un'ape sugge i fior.

Le farfalle carolano,
sopra le margherite
gialle o biancovestite,
suona un'aulete:-Amor.

Pei prati solo vagolo,
inconsio del mio fato,
fanciullo son tornato,
fra i ruscelli canor.

Oh, voi, sorgenti, un cantico
D'altr'epoche all'orecchio
Largite, al vostro specchio,
ch'io possa ritrovar.

Con l'infantile imagine,
la mia coscienza netta,
con l'eterna ricetta
di pace e libertà,

vedere gli astri eterei
ruotar per l'universo,
ed io, estasiato, sperso,
cose immani sognar.

Così, giulivo correre
Nelle notti stellate
Con ninfe, gnomi e fate:-
La Primavera è in fior.

Cisanello marzo 1962

Il nuovo Cantico

Voglio cantare ai fulmini,
alle nuvole, al tuono,
su le tempeste specchio,
a Dio chiedo perdono.

Scrivo, non fo l'astrologo,
non faccio il moralista;
ma non imbroglio il prossimo,
non sono un arrivista.

Vivo coi miei tubercoli
Chiuso in un sanatorio
Onesto sono, apostolo,
non uso l'aspersorio.

Le gabbane ed i fronzoli
Un di gettai all'ortiche;
il pan detti allo stomaco,
frutto di mie fatiche.

Eccomi, sono indocile,
come pantera nera,
non so piegar lo spirito,
è sempre primavera

per questo cuore impavido,
che non conosce chine,
rido e passo, insensibile
a preghiere beghine.

La forza controllatemi,
o insulsi puritani,
con dardi incorruttibili
mi forgerò il domani.

Voi mi furaste il farmaco
Che mi faccia divino;
benché vi sembri illogico,
sfido tempo e destino.

Sfido le vostre infamie,
o anime corrotte,
del redivivo satana
la tenebrosa notte.

Giustizia, nei miei spasimi
Intemerato vissi,
nelle forre granitiche
il mio passato scrissi.

Dato, che dalle tenebre
Un di sorse la luce
E fu cotanto fulgida:
da due millenni, luce.

Biondo Adonai, fatidico,
svelasti a noi il mistero,
lottasti, fosti martire,
per propugnare il vero.

LA FRUSTA ARMONIOSA

Torna, prendi lo staffile,
fustiga i farisei,
che il Tuo nome bestemmiano,
peggio dei filistei.

Vieni, dei torti, Vindice,
l'ora è propizia, adatta,
la cancrena purifica,
e Giustizia sia fatta.

Così termino il Cantico,
elevo in alto il cuore,
sono un poeta anonimo,
che dona a tutti :- Amore!

Cisanello marzo 1962

I minatori

Il minatore, per i cunicoli
striscia al chiarore di fioca lampada,
guardingo, l'orecchio solerte
ai rumori d'infausto presagio.

Lo segue audace un biondo giovane,
che serra in cuore gioia di vivere;
rivanno alla dura fatica,
i picconieri misconosciuti.

E per le forre cupe di tenebre,
l'avanzamento alfin raggiungono;
brilla il minerale, alla luce,
che pirite di ferro si noma.

E il fragoroso martello i timpani
Scuote e, le braccia, gambe e lo stomaco;
ma i due ferrigni non ristanno,
temprati alla palestra dei forti.

Copiosamente sudore gocciola
Dai nudi corpi, che non si arrendono,
silenti, nell'opra indefessa;
simiglianti remoti moderni titani.

E sono neri d'impura polvere,
che col sudore loro s'appiccica;
la maschera rude non vale,
a salvare da morte i polmoni.

LA FRUSTA ARMONIOSA

E intervallate scariche, scuotono
Le gallerie, per mine perfide;
vacilla repente la fiamma
della lampada e, torna la luce.

Oh, Dio! Una vampa, due urli tragici,
un tuono orrendo e, dopo, tenebre;
un rantolo fioco e, possente
di protesta un'orrenda bestemmia.

Passò la morte! La inesorabile!
E la miniera le fe' olocausto,
di chi era all'albor della vita;
del ragazzo dagli occhi di mare.

Tu sontuosi palagi abiti,
nell'opulenza vivi insensibile,
e trinchi di tal giovinezza
il bel sangue, che a te, dona l'oro.

Ravi giugno 1963

Maremmano, ricorda...

Maremmano, ricorda, sei poeta,
e scrivi con sceltrezza sovrumana,
quindi prosegui, anche se gente insana,
ostacolando van la certa meta.

Forgiasti il forte cuore tuo d'asceta
Nelle forre di Ravi e, l'inumana
Vita pericolosa non fu vana,
perchè rischiando l'uomo si completa.

Io ti conobbi, mio poeta antico,
quando sognavi e sfidavi gli eventi,
n'è paventavi mille od un nemico.

Dolorante ora sei, né ti lamenti;
di compassione non ti fai mendico;
staffili anche da 'el letto i malvivent!

*Scritta a Torre del Lago il 14 giugno '64
Rifatta e corretta il 7 settembre 1964
In S. Chiara*

La tregua del poeta minatore

Ebbene, si, vo' firmar questa tregua,
però giuro, Dea Pisa, non m'arrendo,
la tenacia mi resta e non la vendo,
benché contrario il fato ora m'insegna.

Lo spirito agli eventi ben s'adegua;
parto e ritorno, la riscossa attendo,
l'amore mio platonico, stupendo,
qui lascio, ed io convien la via mia segua.

Quando ritornerò, sarò diverso,
fortificato il cuor dall'esperienza,
affronterò deciso il fato avverso.

Quel giorno, triplicata la potenza,
ed il valore mio alla luce emerso,
disprezzerò l'insulsa riverenza.

Scritta a S. Miniato il 15 luglio 1954

Rifatta in S. Chiara (Pisa) l'8 settembre 1964

Da Munsummano

Peregrinando arrivo a Munsummano
Patria del Giusti, satiro eccellente,
fustigatore dell'iniqua gente,
di cui ogni colpo non fu dato invano.

Vorrei avere lo staffile e la mano
Di questo vate, dalla fiera mente,
per far ballar l'odierno malvivente,
che riverito scorre monte e piano.

Questa è l'Italia Tua Martini austero,
alla qual dedicasti l'esistenza,
oprando pur nel Continente Nero?

La patria ha perso la tua gran semenza,
ne distinguiamo più il falso dal vero,
prevale or sol l'infamia e l'incoscienza.

Munsummano 31 luglio 1964

A Firenze

Firenze grande, quanto grande è il mondo
Ti riverisco, indocile poeta,
sono ferrigno, non fui mai di creta;
voglio vedere, faccio il vagamondo.

Perciò scordando l'opprimente pondo,
in Santa Croce indissi un di la meta,
vidi de' Sommi l'opera concreta
e dove ogni urna accoglie un Dio fecondo.

L'incomparata piazza Signoria
E la Loggia de' Lanzi, 'ove l'estroso
Cellini appare, come per magia.

Palazzo Vecchio s'erge maestoso!
Il Battistero, il Duomo e Giotto, via!...
Firenze, tu sei un fior miracoloso.

Firenze 10 agosto 1964

Per una fanciulla fiorentina

Pellegrinando son dal mar venuto
bruna fanciulla nel parlare bella,
tu splendi, come in ciel lucente stella;
questi sinceri versi ti tributo.

Guardando te, non posso stare muto,
perché nel cuore ho accesa una fiammella,
tu mi conforti nella mia procella,
che io combatto senza alcuno aiuto.

La tua pronuncia tutta fiorentina,
mi diletta e distraie da' miei guai,
con l'arguzia e la grazia birichina.

Il giorno di lasciar Fiorenza, ormai
è giunta, perché il male un'assassina.
Destino infame, non mi lasci mai?

Firenze 11 agosto 1964

La bella solitaria

Ti vedo sempre sola,
schivi la compagnia,
alla tristezza mia
la tua posso uguagliar?

Oppure qualche pena
Tieni nel cuore ascosa;
tu fossi superbia,
misero avresti il cuor.

La sera passeggiando
Per questo bel giardino,
passandoti vicino,
io ti vorrei parlar;

ma poi, proseguo lento
per il viale ombroso,
mi sento vergognoso
di non sapere osar.

Guardandoti la mano,
scorgo la vera al dito,
forse, che tuo marito
vive da te lontan?

Questa sera ho parlato alla bella
Dagli occhioni color di smeraldo,
mi ha risposto con mesta favella,
rivelando l'intenso dolor.

Dalla madre ella venne venduta
Ad un ricco sfondato, a un nababbo;
quindicenne era appena, cresciuta
senza il padre, che sempre ignorò.

Ella pianse, ma tutto fu vano;
ei la colma di ricchi gioielli;
poi la sposa, la porta lontano
per il mondo secondo il suo umor.

Il nababbo ben presto si stanca
Del giocattol comprato, l'immondo
Nella testa bislacca sua bianca,
architetta torture in amor.

L'abbandona durante un viaggio,
poi ritorna, riparte ed alfine,
le concede elevato appannaggio
annuale e la lascia così.

Ora qui si ritrova ammalata,
ne san dirle qual male la mina,
nel vederla così sconsolata,
che il mio cuore si sente straziar.

Oh, potessi trovar le parole,
per ridarle il sorriso e speranza,
e portarla ne' prati al bel sole...,
ma purtroppo non posso sperar!

S. Chiara settembre 1964

Per C. N. emerita squaldrina

Ti posi un di sopra un'aureo altare,
nel corpo bella, impudica bambina,
ignaro delle innumerate tare,
nascoste dietro un'aria birichina.

Ora le tue magagne vedo chiare,
per cui nulla di te più m'affascina,
hai le truccate labbra aride, amare,
come quelle viziose di squaldrina.

Anche se il tuo parlar fosse sincero,
creder non potrei più alle tue parole,
fossero sacre, quanto sacro è il vero.

Troppo dal mondo l'albagia tua vuole,
vorresti far veder bianco per nero,
senza pensar, ch'esiste, pure il sole.

S. Chiara 12 settembre 1964

Micetta

I

Ripensando, Micetta,
grande fu il nostro amore,
congiungemmo, diletta,
l'anima nostra e il cuore.

Ascendemmo la vetta,
dove l'aulente fiore
cogliemmo senza fretta,
con mistico candore.

Fu un rito così immenso,
soave, ebro, divino,
se mancava l'incenso

odor di ciclamino
suppliva e, aroma intenso
di verde rosmarino.

II

Frondosi alberi intorno
Erano, augel canori
Facevano contorno
Con melodiosi cori;

e fior gentili, e fiori,
rendeano il luogo adorno
di svariati colori;
era d'aprile il giorno;

farfalle variopinte
carolavan giulive
da un murmure sospinte

d'acqua limpide e vive
dal grande incanto avvinte,
che al tempo sopravvive.

III

E dopo aver libato
A la fonte divina
E il corpo ristorato,
riprendemmo la china.

La mano, nella mano,
come due studentini,
che guardano lontano
verso lieti destini.

E l'ora vesperale
così era giunta alfine;
spirava il maestrale

per le verdi colline,
bisbiglio di stornelli
fra i tuoi neri capelli.

IV

Le naiadi festose
Con danze e canti lieti
Scorreat gli uliveti,
di gigli ornate e rose;

le canne melodiose
di gnomi assai indiscreti,
svelavano segreti
di selve misteriose.

Giungemmo ad un ruscello
Perenne chiacchierino,
ponemmo il piede in quello,

il sole era al declino.
Batteaci forte il cuore,
tutto gridava: - AMORE !

S. Chiara settembre 1964

A Daniela

Daniela dormi, come un angetto
I tuoi sogni divini,
sian così casti sempre e il rio dispetto,
giammai non t'avvicini.

Tu pura sei come l'onda del mare,
che frangesi agli scogli,
erigerti vorrei un'eburneo altare,
lontano dagl'imbrogli.

Io ti saluto, nuova pianticella,
peregrina mimosa;
Scrive la mamma tua: - Ella è tanto bella,
Ed io: - Sia virtuosa!

Ravi febbraio 1965

Alla Madonna di Montenero

A te, Madre pietosa, immacolata,
porto il cuore mio colmo di peccati,
lungo l'arduo cammino l'ho incontrati,
nella foresta dai desii stregata.

Tu, che dai buoni vieni venerata,
sovrana degli spiriti beati,
stella celeste degli sconsolati,
prego, redimi l'alma mi traviata.

Illumina il sentiero mio futuro,
con l'inconsunta tua divina face,
e il frale passo mio rendi sicuro.

Allontana da me, ciò che dispiace
Al Dio Sommo tuo figlio imperituro,
e infine in Te, ritrovi il cuor mio pace!

Ravi 12-2-1965

Il ritorno dei minatori

Dall'improbo lavor riedono stanchi
i minatori, pallida la faccia,
i lumi spenti battono i lor fianchi,
e qualche traccia

di minerale è sopra i loro elmetti,
per le diurnali fruste antiche vesta,
e nei gommosi rossi stivaletti,
che sempre resta.

Son questi per ott'or dal mondo scissi,
la pattuglia avanzata, la coorte,
i disperati escavator d'abissi,
della lor morte!

Chinate gli occhi all'appressar di questi
Infaticati spesso riveriti;
da voi no; ma soltanto dagli onesti,
o parassiti!

Madonna! Le preghiere non sian vane,
di chi lavora e chi aspettando langue,
intriso di sudore il loro pane
sia, non di sangue!

Ravi 12-2-1965

Demone Meridiano

I

Demone meridiano, ecco il mio mare,
e ti consegno anche l'antica terra,
per cui donai il mio sangue e in pace e guerra,
il ciel ti dono, il quale grida: - Amare!

Vorrei tornare alle lontane e chiare
fanciullesche bontà che il cuor mio serra
talvolta, ecco: il pensiero audace erra
e poi, dagli occhi miei, sgorgano amare

Lagrime; eppure riedere non posso
al mio lindo sentiero imperituro,
perché, benché, non semplice a ridosso

ho la marmaglia, qual ferrato muro,
che mi dilania e carne e sangue ed osso,
e l'infido avvenir mostrasi oscuro!

Ravi 7 luglio 1965

II

Demone, prego, domani la face
la qual possa chiarir questo sentiero,
e sceverar ogni occulto mistero,
come talvolta a te, Demone piace.

L'ora è solenne! Infida, rapace,
quata la geldra dal meandro nero,
cova maligna in cuor vile pensiero,
alimentando l'odio suo tenace.

Dammi, Demone mio la frusta antica,
che sibilar feci nelle nelle tempeste,
e la possanza immune da fatica.

Per cui affrontai monti, mari e foreste,
voglio pria di morir, che ancor si dica :
ei sa lottare e non conosce feste.

Ravi 7 luglio 1965

III

Incederò col mio inconsunto cuore,
ed i miei nervi avranno la possanza,
sempre guidato dalla mia speranza,
che se talvolta cade, mai non muore.

Voglio, che il tabernacolo d'amore,
al mondo gridi ciò, che di me avanza;
l'amore puro, intangibil sostanza,
circonfusa da mistico candore.

Però guardando questo pazzo mondo,
scatta l'istinto mio come una volta,
e nella lotta allora mi sprofondo.

Squilla la tromba l'ultima raccolta,
al suo richiamo io non sarò secondo:
Anima mia! Tale richiamo, ascolta!

Ravi 21 luglio 1965

IV

Pensiero ratto dai meandri vola,
sopra questa confusa apocalisse,
che il genio mio inconnesso un dì predisse,
benchè misconosciuto in ogni scuola.

Vidi crescer la rosa e la viola,
che il Signore dall'alto benedisse,
il corpo mio nell'atre forre visse,
corroso da inesausta, infida mola.

Però i brandelli della mia bandiera
Restarono a sfidar l'ultimo evento,
nel mattutino sole e nella sera.

Stanchissimo, non sono ancora spento;
il mio caval galoppa, la criniera
carezza, come i miei capelli; il vento!

Ravi 19 luglio 1965

V

Demone sacro! Forgia la parola,
anche la penna, come il cuore mio,
Demone puro, intemerato Dio,
il mio pensiero, a Te, sovente vola.

Non mi piego nemmeno ad una stola,
e nel martirio l'altrui colpe espio,
senza un lamento, al mio destin m'avvio,
la pura mia coscienza mi consola.

Oggi a guardare l'infinito mare,
il male inesorato mi confina,
da gente doloroso in ospedale.

Venni a Piombino, mia città natale,
per una gita alquanto birichina,
il fato avverso, vollemi beffare!

Piombino 7 agosto 1965

VI

Ebbene! Rimarrò tra queste mura;
ma per tale evenienza corrucciato
sono, perché bramoso d'avventura
e movimento, e sono incatenato

da cronica salute malsicura,
come un gran peccatore condannato.
Io miscredente della iettatura,
stramaledico spesse volte il fato.

Ebbene! Rimarrò per qualche giorno,
quindi, procederò nel mio cammino,
senza mai prolungare il mio soggiorno,

se tu permetti, Demone divino.
Prego! Accogli quest'umile preghiera: -
Inceder possa, come il cuore spera!

Piombino 11 agosto 1965

Canzone nuova

Datemi la salute, Dei sovrani,
perché voglio prendere il cammino;
devo lasciare il mio natal Piombino,
per emigrare in lidi più lontani.

Vedrò altri mari ed altri monti e piani;
se sarà più benevolo il destino,
questa volta egli è stato un assassino,
rendendo i miei disegni onesti vani.

Col tuo canoro zufolo di canna,
prego accompagna la canzone nuova,
la quale, non sarà una ninna-nanna,

o pastorello scalzo; ma riprova,
che l'indefesso invano non si affanna,
quand'egli il giusto fine in petto cova.

Piombino 14 Agosto 1965

Mea culpa

Un monte scorsi, dove il sol splendea,
pensò la mente: Ecco, quella è la cima,
li, potrai ritemprar la vecchia idea
e la tua rima!

Io presi a camminar lungo il torrente,
con misurato passo, dissi:- A sera
arriverò, anche, se sofferente;
il cuor mio spera!

Ispiratrice mia, eri lontana,
ed io incedeva tra le piante ansando,
era il mattin, nell'ora antelucana;
di quando in quando,

mi riposavo in su per la radura,
e ripensavo l'arduo mio passato,
con l'anima serena, audace, pura,
senza peccato!

Alfin giunsi alla vetta, 'ove una fata
Attendeva, dall'occhio cilestino,
la fronte da un'aurea treccia ornata,
vestia di lino

Un manto azzurro più del vasto mare,
più bello del sereno ed ampio cielo;
sedeo presso un laghetto d'acque chiare,
al piè d'un melo.

Fui compreso di gaudio e di timore,
al vederla umilissima e graziosa,
più di quanto sperava ansioso il cuore,
e maestosa.

E cominciò con la sua voce piana:-
Non accusare, o improvvido il destino,
purtroppo il fallo è della specie umana,
non del divino.

Ti sei pasciuto della sicumera,
e, benché tu rimasto sia incorrotto,
piegar ti duole l'indole tua fiera;
però lo scotto,

devi pagar riconoscendo il vero
motivo del plurale tuo insuccesso,
e resti il cuor tuo limpido e sincero;
se vuoi successo!

Gli sbagli del passato ti saranno
Maestri, per il prossimo avvenire,
la giusta via, spero, t'insegneranno,
per progredire.

A testa bassa, con il cuor compunto,
ascoltavo il veridico sermone,
ben comprendendo quel pacato assunto,
pien di ragione.

BRUNO BIAGIONI

Oh! Quante volte, ho ritentato invano,
contenere l'innata mia incostanza,
ogni sforzo però, risultò vano,
senza speranza!

Fata benigna! Voglio ancor provare,
la perigliosa ed intricata via;
se non riesco, dovrò confessare:-
La colpa è mia!

Ospedale di Piombino 17 agosto 1965

Passerottino

Passerottino avventuroso, il volo,
t'ha portato dal tetto nel giardino,
non prevedevi certo il tuo destino,
ora sei prigioniero, solo, solo.

Cip! Cip! Io t'ho preso, ero vicino,
però nella tristezza mi consolo,
perché un gatto predace, senza duolo,
t'avrebbe divorato, poverino!

Volentier t'ho donato a una ragazza,
dall'animo gentil, ti vorrà bene,
perché gli animaletti non strapazza.

Anche d'or son pesanti le catene,
per la ribelle tua vivace razza,
vita è la libertà che t'appartiene!

Cisanello 8-7-1955

Il sentiero del destino

I

Con il mio cuore impavido e sereno,
m'avvio per un sentier dei tempi prischi,
odo già dei serpenti orridi, i fischi,
pronti a iniettare il lor mortal veleno.

Vaga d'intorno anche il latrato osceno
Dello sciacallo, a cui, convien si mischi
L'ululo dell'iena, aliena ai rischi,
mentre solo di questi il mondo è pieno.

L'aria è piena di strida orripillanti,
impura per fetori innominati,
che i saturi polmoni rende ansanti.

Però, so, che alla fine, verdi prati
M'attendono con danze, suoni e canti,
divino asilo degl'innamorati!

Bruno Biagioni
Poeta Minatore

II

Questo è il giardino dei predestinati,
che racchiudono in cuore la speranza;
devon lottare sempre con costanza,
contro tutti gli ostacoli impensati;

e quando avranno questi superati,
troveranno dei fiori la fragranza,
proveran dell'amante l'inconstanza :-
Così è la legge degli eterni fati.

Invece io troverò la bionda amica
dal cuore saldo, che il mio andare sprona
col dire suo alleviando la fatica.

L'incontrerò alla Fonte d'Elicono,
la fonte d'oro dei poeti antica,
dall'acqua sacra, cristallina e buona.

III

Sperò così! L'indocile mia penna,
cerca nei versi balsamo al dolore,
che m'attanaglia con ferin livore,
e di chiedere tregua non accenna.

Della vita descrive ella la strenna,
come la sente il mio provato cuore,
s'ella s'arresta sento ch'egli muore,
perché una sola pausa l'impenna.

Procedo quindi ancora nel sentiero
Guardando fiso alla lontana meta,
sfidando il rischio bianco, rosso e nero.

Mi spinge a proseguire mia secreta
Voce con suo linguaggio lusinghiero:-
Bevi alla sacra fonte, e sei poeta!

IV

Ebbene, sì! Se giungo alla fontana,
berrò la fresca linfa prodigiosa,
dal cuore salirà la linfa ascosa,
se la venuta non è stata vana.

Nei miei ricordi scesa è un'eco strana,
non so da quale stella misteriosa,
questo, indagare il mio pensier non osa,
perché vano è indagare, è cosa arcana.

Pertanto lascio al prossimo avvenire
il responso dell'avventura mia,
che la vita è avventura a non finire.

L'infinito creato è un'armonia
immensurata, che non può morire,
finché non morirà la poesia.

Cisanello Giugno 1966

Suor Diavolina

Suor Diavolina, spirito inventivo,
si nutre di diabolico livore,
lalito emette tanto radiottivo,
chi avvicinarla deve, o ammala, o muore.

Ella indossando l'abito votivo,
o nero, o bianco, proprio delle suore,
il bene uccise ed allevò il cattivo,
che alimentò nel sadico suo cuore.

Questo allevò con somma maestria,
ed acconcia le scelse l'amicizia:
la perfidia, l'invidia, l'eresia;

né scordò la lussuria, l'avarizia,
nemmen la prediletta ipocrisia.
Non lo credete? Fate la perizia!

Cisanello 21-1-1957

La nuova ora

Non devi più poltrir l'ora è scoccata,
insisteva la bella ispiratrice,
l'era nuova ti chiama, l'era ultrice,
devi tentare l'ultima stoccata.

Ed io ti guiderò come una fata
Per quella impervia alpestra strada, dice:
m'ellesse un Nume nuovo, a te, nutrice;
impugna ancor la frusta tua infocata.

Suonata è la sirena, vieni avanti,
uomo dai guardi ancor fosforescenti,
annienta, prego, questi falsi santi.

Sfidasti già la pioggia, il sole, i venti,
inceneristi ai malfattor gl'incauti,
e avevi il cuore degli adolescenti.

Roma 26-2-67

La resa dei conti

Dal monte Calvo guardo questa valle
Ormai silente; i minatori vanno
Lontano, in cerca d'altro dura affanno,
col pesante fardello sulle spalle.

E, nell'andare per l'incerto calle,
son certo, in cuore lor malediranno
l'oro, che un di, scavarono al tiranno,
gozzovigliante, in sue dorate stalle.

Godi, ridi, vigliacco parassita,
che scacci questi miseri relitti,
che ti dettero il meglio della vita.

Tu credi tutelare i tuoi diritti?
Attento, non è chiusa la partita:
La Giustizia protegge gli sconfitti!

Ravi 1 Maggio 1967

Fine

Alta la notte! L'ora è di posare
Ormai la penna, la stanchezza opprime
La mente, che forgiò larve infinite,
non più sbiadite,
perchè trasfuse in multiformi rime.

Molto pellegrinò la mente mia,
per montagne sconscese e praterie
e casolari e città prosperose,
carpendo cose.
Varie, poi, trasformate in armonie.

Vide il pensiero cose inusitate,
che non può mai trascrivere la penna,
né comprese saranno dai profani,
segreti arcani,
che soltanto il poeta a volte accenna.

La cetra ho appesa nella stanza mia,
dove sono tornato da lontano;
quivi composti i versi primordiali,
forse cambiali,
che dirà il tempo, se vergate invano

Il critico darà la sua sentenza,
se mi deciderò gettarle al vento,
come spesso mi spinge l'ambizione,
mondo birbone!
A volte t'ho frustato e, son contento.

BRUNO BIAGIONI

Alta la notte! Il corpo è svigorito,
lontano Pan con sue note divine
non m'accompagna più, nel mio cantare,
lasciamo andare,
corichiamoci ormai, scriviamo:- Fine!

Cisanello Gennaio 1968

INDICE

Avvertenza editoriale di Pino Bertelli.....	7
Presentazione di Paolo Stefanini.....	9
25 Luglio 1943 di Ennio Flaiano.....	11
A Tina Delfino.....	15
Vendetta.....	16
Marcella.....	17
A mia madre.....	18
Ai camerati politici.....	20
Allo Zio.....	22
Il pettorosso.....	35
Natale 1956.....	37
Sole dicembrino.....	38
Ricordi?.....	39
Febbraio.....	40
Mistero.....	41
A Dante.....	42
Scarlino.....	44
Il camposanto.....	48
La bella sconosciuta.....	50
Ai castagni.....	51
.....dei minatori.....	54
Arrivederci.....	55
Ritorno a Ravi.....	57
Ritorno alla natura.....	58

La terza Gioventù.....	59
Il faro.....	60
Le sirene.....	61
Gianna.....	62
Il gatto.....	63
Cade la neve.....	64
Il focolare.....	66
Ricominciare.....	68
A Giorgina.....	70
Ribellione del Buttero.....	71
Per una suora.....	73
Ricordi d'un minatore.....	74
Voci Maremmane.....	75
A Torre del Lago.....	87
Madonna Povertà.....	88
Marzo 1962.....	89
Il nuovo Cantico.....	91
I minatori.....	94
Maremmano, ricorda... ..	96
La tregua del poeta minatore.....	97
Da Munsummano.....	98
A Firenze.....	99
Per una fanciulla fiorentina.....	100
La bella solitaria.....	101
Per C. N. emerita squaldrina.....	103
Micetta.....	104
A Daniela.....	108
Alla Madonna di Montenero.....	109
Il ritorno dei minatori.....	110
Demone Meridiano.....	111

LA FRUSTA ARMONIOSA

Canzone nuova.....	117
Mea culpa.....	118
Passerottino.....	121
Il sentiero del destino.....	122
Suor Diavolina.....	126
La nuova ora.....	127
La resa dei conti.....	128
Fine.....	129

Bruno Biagioni è un “poeta minatore”. Un poeta popolare. Un cantore della quotidianità contadina. I suoi scritti si estendono dal 1942 al 1968. Abbracciano un lungo arco di tempo e molti di essi sono redatti in un sanatorio o in un ospedale. C'è dentro queste prose un sentimento autentico per la natura, l'amicizia, per l'amore e anche una certa visione politica del mondo che non appartiene tanto alle promesse del regime appena franato, quanto alla speranza che un mondo nuovo e più giusto potesse un giorno nascere e portare giustizia alla povera gente.

Pino Bertelli

TRACCEDIZIONI

Quanto scriveva non era inficiato in alcuna misura da una infatuazione giovanile, soprattutto di luogo e ambiente, costretto a frequentare dalle condizioni e dai tempi che correvano. Forse non hai poi saputo o potuto confrontare ed analizzare, soprattutto i suoi sentimenti, con le esperienze, anche probabilmente poco fortunate, della sua vita in riflesso dei tempi correnti, che lo hanno accompagnato fino alla sua morte.

Paolo Stefanini